Rossini

GUGLIELMO TELL


· VIZZOLA ·

GUGLIELMO

TELL

MELODRAMMA TRAGICO

IN QUATTRO ATTI

POESIA DI VARJ AUTORI

MUSICA

DEL SIGNOR ROSSINI



NAPOLI

Si vendono da Giuseppe e Vincenzo d' Ambra
Strada Portacarrese di Montecalvario num. 1.
e Strada Port' Alba num. 3.

1863

ATTORI

GESSLER Governatore.

MATILDE sua sorella.

RODOLFO seguace di Gessler.

GUGLIELMO TELL.

EDUIGE sua moglie.

JEMMY loro figlio.

MELCHTAL padre di

ARNOLD amante di Matilde.

VALTER.

LEUTOLDO.

UN PESCATORE.

Coro di Uffiziali e Soldati di Gessler, Paggi, Damigelle di Matilde, Pastori d'ambo i sessi, Danzatori, Cacciatori, Svizzeri d'Uri, d'Unterval e di Svitz.

La scena è nella Svizzera e precisamente in Altorf e nelle sue vicinanze.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Il teatro rappresenta una specie di villaggio in mezzo alle montagne. A destra dell'attore un torrente che va a perdersi sulla sinistra in mezzo alle rocce. In lontano le alte montagne della Svizzera. Sopra una roccia, a sinistra dell'attore, la casa di Guglielmo: sul davanti altre tre capanne.

Coro di Svizzeri d' ambo i sessi. Un Pescatore nella sua barca sul torrente. Guglielmo pensoso, appoggiato alla sua vanga; Eduige e Jemmy intenti a varii lavori rustici.

Coro. È il ciel sereno,
Sereno è il giorno,
Tutto d'intorno,
Parla d'amor.
L' eco giuliva
Di questa riva
Ripeta il giubbilo
De' nostri cor.
Coll' opre ognuno
Poi presti omaggio
Del mondo ognor
Al Creator.

Il Pesc. Il picciol legno ascendi
O timida donzella.
Deh! vieni, e pago rendi
Il tenero mio cor.
Io lascio il lido, o Lisa:
Non sii da me divisa,
Il ciel sereno è peguo
A noi d'un grato dì.

Gug. (Dolce è per lui la cura
Del foco ond' arde in seno,
Nè prova il rio veleno
Che mi divora il cor.

Perchè vivere ancora
Or che il destin ci umilia!
Ei canta, e Elvezia intanto
Ahi quanto — piangerà!)

Il Pesc. Gentil come la rosa
D' un bel mattin nascente
Potrai d'un ciel fremente
Placar, ben mio, l' orror.
Ed al tuo fianco assiso
Novella vita io spero,
Proteggerà il mistero
Le gioje dell' amor.

Edv. Jem. Felice nell' orgoglio
D' un tenero abbandono,
Delle tempeste il suono
Non detta in lui timor.
Ma se al temuto scoglio
Lo tragge avversa sorte,
L' inno unirà di morte
A' canti dell' amor.

odesi in poca distanza suoni e grida di gioja.

Tutti. Oh! quale alta d'intorno
Dolce armonia risuona!
Di festa il lieto giorno
Nè viene ad annunziar.
Del Sol siccome il raggio
Risplende a' fior sereno,
La gioja in ogni seno
Rivive e sente amor.

SCENA II.

Melchtal dalla collina, seguito da altri Svizzeri, Arnoldo, e detti, tutti gli vanno intorno, e lo festeggiano.

Coro. Salute, onore, omaggio,
Al saggio — tra i pastor.

Edu. Il rito si rinnovi
Di tempi men funesti,
E premio alfin ritrovi
La fedeltà, l'amor.

Arn. (L' amore... oh Dio!... l'amore!...
Oh qual pensier!... io gelo!)

Edu. a Mel. pregandolo a voler celebrare le nozze de' pastori. Per te fien lieti.
Mel. (Oh cielo!)
Edu. E ognuno il fia per te. *come sopra*
Gug. Della virtù, degli anni *come sopra.*
Il privilegio è questo:
Cedi, e giammai funesto
Il ciel per noi sarà.
Mel. cedendo alle istanze che gli vengono fatte.
Pastori, intorno—ergete il canto,
Di questo giorno—s' innalzi il vanto.
Sì, sì, esultate—sì, celebrate
Le pure gioje—d' imene e amor.
Tutti. Al fremer del torrente
S' alzi di gioja il grido,
E l' eco dolcemente
Da questo ameno lido
A' monti, al bosco, al piano
Il suon ripeterà. *il Coro parte.*
Gug. Contro l' ardor del giorno
Il solingo mio tetto
V' offre sicuro ed ospital ricetto.
Ivi, nel sen di pace,
Vissero gli avi miei,
Ivi io fuggo i nemici,
E a' sguardi loro ascondo
Che, padre essendo, io son felice al mondo
abbracciando il figlio.
Mel. Egli è padre e felice... *ad Arn.*
Udisti, figlio mio?
Questo è il maggior de' beni E vorrai sempre
Della mia lunga età schernire i voti?
La festa de' pastori
Con un duplice nodo
Consacra in questo giorno di contento
I giuri dell' imen... ma il tuo non sento.
partono tutti fuorchè Arn.
Arn. Il mio giuro egli disse!
Il mio giuro!... Giammai. Perchè a me stesso
Tacer non posso in qual fatale oggetto
Son rapiti i miei sensi?

O tu, di Gessler suora, eppur si umana
O mia Matilde, io t' amo,
T' adoro, e l' onor mio
Per te il dover, l'Elvezia, il padre obblio!
Contro la micidial valanga io fui
Di scudo a' giorni tuoi;
Illustre donna, io te salvai da morte,
Te che destina altrui l' empia mia sorte.
Ebbro di vana speme
Il cor, che per te langue,
Tutto per l' empio prodigò il suo sangue.
Aver comun con esso
La gloria delle pugne,
Ecco la mia vergogna. I pianti miei
L' han però cancellata...
Ma me la rende una passione ingrata.
odesi un suono di caccia.
Ma qual suon!... Del superbo i rei seguaci
Scendon dal monte... Oh Dio!
Ivi è Gessler, e seco è l' idol mio!
Veder, udire io voglio
Colei che m' innamora....
Se reo son io, sia almen felice ancora.
per partire.

SCENA III.

Guglielmo, e detto.

Gug. Arresta... Quali sguardi!
Tu tremi innanzi a me,
Nè mi vuoi dire ond' ardi...
Tremar, tremar perchè?
Arn. (Potrò mentirgli il vero!)
Domi da un fato austero,
Qual cor non fremerà?
Gug. Arnoldo, il ver tu celi;
Ma forza è che tu sveli
Il tutto all' amistà.
Arn. Esser potrei più misero!
Gug. Misero!... Quai misteri!
Parlami il ver.
Arn. Che speri?

Gag. Di rendere al tuo core
L' onore—e la virtù.
Arn. (Ah! Matilde, io t' amo, è vero;
Ma fuggirti alfin degg' io:
All' Elvezia, al dover mio
Io consacro un puro amor.)
Gug. (Nel suo volto io leggo appeno
Qual dolore ha chiuso in seno.
S' egli infido a noi si rese,
Il rimorso alfin intese,
E emendar col pentimento
Può l' antico disonor).
Via, si tronchi ogni dimora:
Sol vendetta anela il cor.
Arn. Morirò, se vuoi ch' io mora.
Gug. Pria fia spento l' oppressor.
Arn. Contro l' empio qual consigli
Forte appoggio?
Gug. Ne' perigli,
Non ve n' ha che un sol per noi:
Mille al reo ne restan poi.
Arn. Pensa a' beni che tu perdi.
Gug. Non li curo.
Arn. Qual mai gloria
Da' perigli puoi sperar?
Gug. Io non so se avrommi gloria,
Ma la sorte io vò tentar.
Vieni, andiam: fia l' empio estinto.
Arn. Qual ti resta asil, se vinto...
Gug. V' è la tomba. Vieni, andiam.
Arn. Teco sarò, Guglielmo,
Allor che della pugna
L' ora sarà. *odesi un suono di caccia.*
Guj. T' arresta. *lo trattiene.*
Arn. (Contrattempo fatale!)
Gug. Melchtale, Melchtale!
si sente di nuovo il suono di caccia
Che sento! Egli è Gessler... mentr'ei ne sfida,
Vorrai tu, da codardo,
La grazia ambir d' un disdegnoso sguardo?..
Arn. Qual dubbio!... o ciel! qual dubbio!

Mortale è quest' oltraggio
Io vò sul suo passaggio
Sfidare il traditor.
Gug. Non azzardar l' impresa,
Pensa a salvare il padre,
Dalle nemiche squadre
L' Elvezia a liberar.
Arn. (L' Elvezia !... il padre !... oh amore !
Che farò ?...)
Gug. Resisti ?... (Ei freme... il vero
Mi celò.)
Arn. (Ciel, tu sai se Matilde m' è cara,
Ma il mio core s' arrende a virtù.)
Odio e morta a quel vil traditor.
(Ah! si asconda il mio pianto al suo sguardo,
E l' intenso mio fiero dolor).
Gug. Odi il canto sacrato ad Imene,
Non rammenti il pastor le sue pene,
Non s' unisca il piacere al dolor.
Tu seconda il furor di che m' ardo:
Odio e morte a quel vil traditor.

SCENA IV.

Jemmy, Eduige, il Pescatore, Melchtal, Coro di Svizzeri, due fidanzate ed i loro sposi, e detti.

Arn. (Oh smania !)
Mel. Allor che il cielo
La vostra fede accoglie *agli sposi*
Benedirvi degg' io.
Gug. Chi d' onorar s' assume
La molta età, suol riverire il Nume.
Arn. (Il lor contento
M' è al cor velen.
Oh mio tormento !
Fatale amor!)
Tutti. Ciel, che del mondo
Sei l' ornamento,
Splendi secondo
Al lor contento.
Puro è l' affetto
Nel loro petto

Come la luce
D' un dì seren.

Mel. Delle antiche virtudi *a' due sposi.*
L' esempio rinnovate
O figli miei, pensate
Che il suolo ove nasceste al vostro imene
Domanda degli appoggi e de' custodi.
E voi gentili a lor fide compagne,
Chiusa è nel vostro petto
La lor posteritade. I figli vostri
Degli avi lor fian degni:
Da voi l' Elvezia attende i suoi sostegni.
odesi il suono della caccia.

Gug. (Gessler di nuovo!)
Arn. Andiamo. *parte.*
Gug. (Gessler proscrive i voti!) *agitato*
Edu. Quai s' agitan trasporti? *a Gug.*
Perchè liberamente sien palesi
Il dì sorgea...
Gug. Lo spero...
Ma più Arnoldo non vedo.
Edu. Ei ne lascia.
Gug. Ei mi fugge.
Par cela indarno il turbamento suo.
Volo ad interrogarlo,
E tu ravviva i giuochi. *a Edu.*
Edu. M' agghiacci di spavento,
E mi parli di festa?
Gug. Cela il fragore a' rei della tempesta.
Può soffocarla della gioja il canto.
Fia che l' odano i erudi
Quando le prische avrem nostre virtudi. *via.*
Tutti. Cinto il crine—di bei fiori,
Tra gli amori—scendi Imen.
Teco alfine—pace scenda
E ne renda—lieti appien:
Per te solo—tace il duolo,
Per te lieto—vive il cor.
Muta resta—la tempesta
Nelle gioje dell' amor.
Qualche calma—spera l' alma

Nell' ebbrezza del piacer.

Mentre cantasi il Coro si eseguiscono delle danze e diversi giuochi, fra'quali quello di tirare colla balestra in un bersaglio, che finalmente vien colto da Jemmy, al quale sono rivolti il seguente.

Coro. Gloria e onore al giovinetto,
Ch' ebbe il premio del valor!

Jem. Madre mia!

Edu. Qual sommo bene!

Coro. Di destrezza il premio ottiene;
Di suo padre ha in petto il cor.
festeggiando Jem.
Si cinge il prò guerriero
Di bel temprato acciajo,
E indossa un rozzo saja
Il semplice pastor.
Ma dove onore li chiama
Perir da forte ei brama,
E il dardo suo penètra
Le ascose vie del cor.

Jem. Ecco colà, tremante,
E reggendosi appena,
Madre, un pastor s' inoltra...

Pesc. Egli è il buon Leutoldo.
Qual frangente lo guida?

SCENA V.

Leutoldo, e detti.

Leu. Salvatemi!
appoggiandosi sopra una scura insanguinata.

Edu. Che temi?

Leu. Il loro sdegno...

Edu. Parla. Chi ti minaccia?

Leu. Quell' empio, che giammai
Perdona: il più crudele,
Di tutti il più funesto...
Deh! mi salvate, o tra voi spento io resto.

Mel. Che festi?

Leu. Il mio dovere.
Solo di mia famiglia,
Lasciommi il cielo un' adorata figlia.

Un vil seguace del governatore
Rapirla urava al mio paterno amore...
Quest' alma mia l' oppresse...
Ah! lo vedete voi: quest' è il suo sangue.
Mel. Cielo!... chi lo sostiene?
Tutto pei giorni suoi temer conviene.
Leu. Sopra l' opposta sponda
Un certo asil m'avrei...Deh! mi vi guida.
pregando il Pesc.
Pesc. Il torrente e la rocca
Vietano avvicinarsi ove tu brami,
E l' affrontarli, o misero,
È darsi a certa morte.
Leu. Oh quanto ingiusto
Sei meco! all' ultim' ora
Non oda i tuoi rimorsi il sommo nume.

SCENA VI.

Guglielmo, e detti.

Gug. (Egli sparì, nè a rinvenirlo io giunsi).
Voci di dentro. Sciagurato Leutoldo!
Leu. Gran Dio, tu sol mi puoi salvar.
Gug. Io sento
Minacciar e dolersi...
Leu. Oh mio Guglielmo!
Crudo destin m' opprime...
Mi si persegue; non son reo, mel credi,
E per sottrarmi al mio crudel destino
Quello mi resta solo arduo cammino.
Gug. Tu l' odi, pescator: salvalo.
Leu. È vano:
Come il tristo Gessler egli è crudele.
Gug. Sventurato! che apprendo!
Ma s' ei lo nega, io di salvarti intendo.
Voci di dentro.
Chiede sangue l' assassinio,
E Leutoldo il verserà.
Gug. Vieni, vieni, t' affretta... *a Leu.*
Edu. A morte vai...
Gug. Non temer, Eduige;
Trova sicura guida

L' uom che nel cielo interamente affida.
scende in un battello, e vogando parte con Leu.

SCENA VII,

Rodolfo con Coro di Soldati, e detti.

Svizzeri. Nume pietoso,
Dio di bontà!
Salvar clemente
Tu puoi, signor,
Dell' innocente
Il difensor.

Rod. e Coro di Soldati, venendo in fretta.
Di morte e scempio
È giunta l' ora,
Sciagura all' empio!
Convien che mora.

Jem. Egli è salvo.
Rod. Oh mio furor!
Sviz. Superato ha il rischio omai.
Edu. (Non invano il ciel pregai).
Jem. Mel. (Ah! perchè, perchè l' etade
Non risponde al mio desir!)
Rod. (M'è d' oltraggio il lor goder.)
Sviz. (Mugge il tuon sul nostro capo,
Di tempesta egli è forier.
Fuggiam, fuggiam...)
Rod. Restate,
E tosto a me svelate
Chi l' assassino ha salvo,
Chi 'l trasse in securtà.
Tosto obbedite,
O chi tace cadrà.

i Soldati circondano gli Svizzeri.

Sold. (Treman tutti di già.)
Jem. (Che sento!... oimè!)
Edu. (Già m' ingombra il terrore!)
Sviz. (Pietoso cielo accogli
Il voto, il priego nostro!
Dall' ira di quel mostro
Ne salva per pietà!
Di noi che mai sarà!)
Mel. Ciò ch' ei fece; ognun di noi

L' oserebbe. Ardir, amici.

Rod. Ah! tremate.—Il reo svelate.

Mel. Sciagurato! questo suolo
Non è suol di traditor!

Rod. Quel ribaldo circondate,
a' Sold. che afferrano Mel.
E sia tratto al mio signor.
Su, via, struggete,
Tutto incendete,
Orma non resti
D' abitator.
Strage e ruina
Sia la lor sorte,
Lampo di morte
È il mio furor.

Sold. Lampo di morte
È il suo furor.

Jem. Sì, sì, struggete,
Tutto incendete,
Ma in ciel v' ha un Nume
Vendicator.
Te forse un giorno
Farà perduto
L' arco temuto
Del genitor.

Edu. Mel. Pesc. e Svizz.
Sì, sì, struggete,
Tutto incendete,
Ma in ciel v' ha un Nume
Vendicator.
Verrà un gagliardo,
Il di cui dardo
Saprà punire
Un oppressor.

Malgrado l'opposizione de' suoi compagni, Melchtel è circondato e trascinato da' Soldati di Rodolfo.

Fine dell' atto primo.

ATTO II.

SCENA I.

Valle profonda. In lontano vedesi il villaggio di Brunner a'piedi delle alte montagne del Ratli. A sinistra dell'attore si scorge parte del lago de' quattro cantoni. Incomincia la notte.

Coro di cacciatori, recando le uccise belve, indi Coro di pastori di dentro.

Qual silvestre metro intorno
Si congiunge al nostro corno!
Mesce il daino il suon morente
Al fragore del torrente,
Ed allor ch' estinto resta
Chi la gioia può imitar?
Il furor della tempesta
Può quel giubbilo uguagliar.

Coro di pastori.

Dal raggiante lago intorno
Cade il giorno.
Il suo placido sereno
Sparve intorno.
La campana del villaggio
Di parteaza è a noi messaggio.
Già cade il dì.

Cacc. La molesta voce è questa
Del monotone pastor.
Di Gesslèr risuona il corno,
Ciascun riede al suo soggiorno,
Già cade il dì. *partono.*

SCENA II.

Matilde distaccandosi furtivamente dai cacciatori, indi Arnoldo.

Mat. S' allontanano alfine!
Io spero rivederlo,
E il cor non m' ha ingannato:
Ei mi seguia... Esser non dee lontano...
Io tremo... oime!...Se qui venisse mai!...
Che fia quel sentimento
Profondo; misterioso

Di che nutro l'ardor, che amar pur oso?
Arn. Se il mio giunger t' oltraggia,
Mel perdona, Matilde. I passi miei,
Incauto, sino a te spingere osai.
Mat. A mutua colpa è facile il perdono.
Arnoldo, io t' attendea.
Arn. Tal dir vien dal tuo cor, troppo lo sento:
Pietà l' ispira a te.
Deh! compiangi il mio stato;
Amandoti io t' offendo.
Il mio destino è orribile!
Mat. Ed è men tristo il mio?
Arn. Uopo è però
Che in così dolce e barbaro momento,
E foss' anco l' estremo,
La suora di Gessler
A conoscermi apprenda.
Io con nobile orgoglio ardisco dirlo:
Il ciel per te dato m' avea la vita.
Tutta d' un crudo ostacolo
La possa io misurai.
Duro, fatale esso tra noi s' innalza!
Rispettarlo saprò da te lontano!
Comandami, Matilde,
Fuggir dagli occhi tuoi,
Che abbandoni l' Elvezia, il padre mio,
Morte trovar sopra straniere terre,
Sceglier per tomba inospital foresta.
Parla, pronunzia un solo accento...
Mat. Arresta.
Tutto apprendi, sventurato,
Il segreto del mio cor,
Per te solo fu piagato,
Per te palpita d' amor:
Arn. Se il tuo foco è uguale al mio:
Se per me ti parla amor,
Al piacer ch'io sento, ho Dio!
Non può reggere il mio cor.
Ma tra noi qual mai distanza,
Quali ostacoli vi sono!
Mat. Ah! non perder la speranza:

Tutto il ciel ti dette in dono.
Arn. Dolce offerta! grati accenti!
Di piacer colmate il cor.
Mat. (Posso amarlo. Quai momenti
Proverò di gioja e amor!)
Riedi al campo della gloria
Nuovi allori a conquistar.
Potrai sol colla vittoria
La mia destra meritar.
Arn. Riedo al campo della gloria
Nuovi allori a meritar.
Quando in premio di vittoria
Cesserò di palpitar!
A 2. Il core che t' ama
Sol cerca, sol brama
Di viver con te.
Ah! questa speranza,
Che sola m' avanza,
Fia sempre con me.
s' ode un calpestio.
Mat. Alcun vien... Separiamci.
Arn. Potrò vederti ancora?
Mat. Al nuovo giorno,
Quando sorga l' aurora,
Nell' antico tempietto,
Al cospetto di Dio,
Da te riceverò l' ultimo addio.
Arn. Oh suprema bontà!
cade a' piedi di Mat. e le bacia la mano.
Mat. Forza è lasciarti.
Arn. Cieli! Guglielmo! Valter!... Parti, ha! parti.
Mat. parte.

SCENA III.

Guglielmo, Valter, e detto.

Gug. Solo non eri in questo luogo.
Arn. E bene?
Gug. Un colloquio ben grato
A sturbar giunsi.
Arn. Eppure io non vi chiedo
A che mirate...
Val. E forse,

Più che a ciascun, e a te mestieri udirlo.
Gug. No. Ad Arnoldo che importa
S' egli abbandona i suoi,
S' egli in segreto aspira
A servir quell' indegno?
Arn. E donde il sai?
Gug. Dal fuggir di Matilde e dal tuo stato.
Arn. E tu mi vegli?
Gug. In questo cor lasciasti
Sin da jeri il sospetto.
Arn. Ma se amassi?
Val. Gran Dio!
Arn. Se amato fossi,
I supposti sarian...
Gug. Veri.
Arn. E il mio amore...
Val. Empio saria.
Arn. Matilde...
Gug. Ella è nostra nemica.
Val. Ha nelle vene un abborrito sangue.
Gug. E vilmente egli cadde a' piedi suoi.
Arn. Ma di qual dritto il cieco furor vostro...
Gug. Un solo accento, e ti sarà palese.
Schietto, Arnoldo, rispondi:
Ami l' Elvezia tu?
Arn. Voi parlate d' Elvezia!
Ah più non v' è per noi.
Io lascio queste rive
Abitate dall' odio,
Dalla discordia, dal timor: fantasmi
Che la rendono orrende.
In arene men triste onor m'attende:
Gug. Allor che scorre—de' forti il sangue
Che tutto langue,—che tutto è orror,
La spada impugna,—Gessler difendi,
La vita spendi—pel traditor.
Arn. Al campo solo—onor m' attende,
Ardir m' accende,—m' accende amor.
Desio di gloria—m' invita all' armi,
E di vittoria—ardente il cor.
Val. Estinto un vecchio—Gessler facea;

Quall' alma rea—svenar lo fè.
Da noi vendetta—l' estinto aspetta,
E la domando,—la vuol da te.

Arn. Oh qual mistero orrendo!...
Un vecchio ei spense!... oh Dio!

Val. Per te moria piangendo...

Arn. Ed è?...

Val. Tacer degg' io.

Gug. S' ei parla, il cor ti squarcia.

Arn. Mio padre!...

Val. Sciagurato!
Ei stesso fu svenato,
Ei stesso cadde spento
Per man del traditor.

Arn. Ah che sento!..oh delitto!..oimè!..io moro...
Troncar suoi dì
Quell' empio ardiva,
Ed il mio acciar
Non si snudò?
Il padre, oimè!
Mi malediva,
Ed io l' Elvezia
Allor tradiva!...
Cielo! mai più
Lo rivedrò!

Gug. (Quali smanie! egli appena respira.
Il rimorso che il cor gli martira
Dell' amore ogni nodo spezzò).

Val (A quel duolo già cade e delira,
Già la benda fatale strappò).

Arn. È dunque vero?

Val. Vidi il delitto,
Il derelitto
Vidi spirar.

Arn. Che far?... Gran Dio!

Gug. Il tuo dover.

Arn. Morir degg' io...

Gug. Viver dei tu.

Arn. Quell' empio al suolo
Cadrà svenato,
Io l' ho giurato

Pel genitor.

Gug. Deh! frena i tuoi trasporti,
Calma quell' ira omai.

Val. E vendicar potrai
L' Elvezia, il genitor.

Arn. E a che tardiam?

Gug. La notte,
A' voti nostri amica,
Già già distende un' ombra protettrice,
E tu vedrai tra poco
Qui giunger cauti i generosi amici
Che udranno i pianti tuoi,
E il vomere e la falce,
Cangiati in brandi ed aste,
Tentar con miglior sorte
Alta vendetta o morte.

A 3. La gloria infiammi—i nostri petti,
Il ciel propizio—con noi cospira.
L' ombra del padre—il cor c'ispira,
Chiede vendetta—e non dolor.
Nel suo destino—ei fortunato,
Con la sua morte—par che ci dica
Che del martirio—il serto è dato
A coronare—tanta virtù.

Val. Confuso da quel bosco
Sembrami udir fragor...
Ascoltiamo.

Arn. Silenzio.

Gug. Sì, ascoltiamo.
Di numerosi passi
Risuona la foresta.

Arn. Più lo strepito appressa.

Gug. Chi s' avanza?

SCENA IV.

Abitanti d' Unterval, e detti.

Coro. Amici dell' Elvezia.

Val. Oh sorte!

Arn. Oh mia vendetta!

A 3. Onore al cor del forte.

Coro. Con ardor—richiese il cor.

Di sfidar—di superar
La distanza—ed i perigli,
E ogni cor con ardor
Brama vincere o morir.
Il vigor de' tuoi consigli
Nuovo in noi destava ardir.

Gug. O d' Unterval voi generosi figli!
Questo nobile ardor non ne sorprende.

Val. Imitarlo sapremo. *si ode una tromba.*
Degli amici di Svitz.
Odo la tromba risuonar d' intorno.
È surto, o Elvezia, di tua gloria il giorno!

SCENA V.

Abitanti di Svitz, e detti.

Coro. Domo, oh ciel! da un vil straniero,
A' suoi mali il forte indura,
E celandosi all' altero,
È quì tratto a lagrimar.
Qui sol può la sua sciagura
Col suo pianto mitigar.

Gug. È scusabil la tema
In chi qual noi si vive.
Alla mia speme v' affidate: amica
Ne arriderà la sorte.

Tutti. Onore al cor del forte!

Val. D' Urì mancan soltanto
I magnanimi amici.

Gug. Onde le tracce
Nasconder de' lor passi,
E per meglio celar la nostra impresa,
S' apron co' remi loro
Sul mobil elemento
Il sol sentier che non tradisce mai.

Val. De' prodi, ascolta, è già compito il patto.
Non odi tu?

Gug. Chi viene?

SCENA VI.

Abitanti d' Urì dalla parte del lago, e detti.

Coro. Amici dell' Elvezia.

Tutti. Onore, onor:
D' Elvezia a' difensor'.

Coro. Guglielmo, sol per te
Tre popoli s' unir.
Il barbaro a punir
Ciascuno è presto.
Parla, e il tuo dir sarà
Di stimolo al codardo,
E come acceso dardo
Il core infiammerà.
Gug. La valanga che volve
Dalla cima de' monti,
E morte suol lasciar su' campi nostri,
In sè mali men crudi,
Men funesti rinserra
Di quei che versa un empio in questa terra.
Val. A noi pur oggi è dato,
Ed al nostro coraggio,
Di purgar queste rive
Dal mostro abominato.
1. *Coro.* Di guerra alla minaccia,
Ad onta nostra, il cor freme ed agghiaccia.
Gug. Dov' è l' antica audacia? per mille anni
Gl' indomiti avi nostri
A difender fur presti i proprj tetti,
E in noi fia che s' estingua ardir cotanto?
Da lungo tempo voi,
Usi a soffrir, più il peso non sentite
Delle vostre sciagure? Almen pensate
Alle vostre famiglie. I padri vostri,
E le mogli e le figlie
Più asilo omai non han nel vostro tetto.
Val. Più ospitale tra noi non v' ha ricetto.
Gug. Amici, contro questo mostro infame
Invan reclama umanità. Di tutto
Quest' inumano abusa,
E cinti da perigli.
Vediamo i genitor, le spose, i figli.
Coro. Che far dobbiamo? ne svela il tuo desio.
Arn. La morte vendicar del padre mio.
Coro. Melchtal! Melchtal! qual era il suo delitto?
Arn. Il troppo amar l' Elvezia.
Coro. L' empio di morte è degno.

Gug. Mostriamci degni alfine
Del sangue onde sortiamo :
Senza frapporre indugio.
S'armino i tre Canton' di lancia e spada.
Domani fia che sorga
Il giorno di vendetta.
Ne reggete voi ?
Coro Non lo temer. Sì , tutti.
Gug. Presti a vincer ?
Coro. Sì , tutti.
Gug. Presti a morir ?
Coro. Sì , tutti.
Gug. Ebben , serbate
Vigore ed ardimento.
Sia fermo il patto e saldo il giuramento.
Tutti. Giuram , giuriamo
Pe' nostri danni ,
Per gli avi nostri ,
Pe' nostri affanni
Al ciel ch'è giusto
Vendicator.
Di tosto abbattere
L' empio oppressor.
Se qualche vile
V' ha qui tra noi ,
Lo privi il Sole
De' raggi suoi ,
Non oda il cielo
La sua preghiera ,
E giunto al fine
Di sua carriera,
Gli neghi tomba
La terra ancor.
Arn. Già sorge il dì.
Val. Segnal per noi dall' armi.
Gug. Di vittoria.
Val. Qual grido
Corrisponder le deve ?
Gug. All' armi !
Tutti. All' armi ! *partono.*
Fine dell' atto secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA

Gran piazza d' Altorf, nel fondo scorgesi il castello di Gessler. Da una parte evvi un palco destinato al Governatore. Ornano la piazza alcuni alberi di tigli, meli e. Nel mezzo sarà piantato un palo a cui è soprapposto un trofeo di armi, al quale tutti dovranno inchinarsi.

Gessler, Rodolfo, Uffiziali, Paggi, Guardie, Coro di Soldati, e di Svizzeri, e Popolo.

Sold. Gloria a Gessler si renda,
E temasi Gessler.
Terror del mondo intero,
Nella sua rabbia estrema
Ei lancia l' anatèma
Sul popolo e il guerrier.
Sviz. (Ben altre leggi avremo,
O Nume, un dì per te.
Fà che il poter supremo
Sia tutto amor e fè).
Ges. No. l' orgoglio invan pretende
Disfidar la mia vendetta
Le mie leggi trasgredir.
Dee ciascun, come me stesso,
D' ogni grado, d' ogni sesso,
Quest' insegna riverir.
va a sedersi sul palco.
Ch' io, reggitor d' Elvezia, oggi riceva
Dalla vostra obbedienza il sacro pegno. —
Co' canti e in un co' giuochi
Di questo dì l' orgoglio
S' esalti. Udisti? Il voglio.
Coro di Svizzeri d' ambo i sessi.
La tua danza sì leggiera,
Pastorella forestiera,
Oggi al canto s'unirà. *segue danza.*
Quell' agil piè,

Ch' egual non ha,
Invan l' augel
Seguir potrà.
Non ha aprile
Fior gentile
Che pareggi
Tua beltà.

SCENA II.

Alcuni Soldati trascinano sul proscenio Guglielmo, ed il figlio, che hanno osservati tra la folla, e detti.

Rod. Inchinati, superbo. *a Gug.*
Gug. Nella fiacchezza sua
Solo potrai tu, armato,
Questa gente avvilir, me no, che sprezzo
Qualunque cenno che a viltà mi spinge.
Rod. Miserabile!
Svizz. (Oh qual funesto ardire!
Per lui temer dobbiamo).
Rod. a Ges. Avvi chi tenta
Infranger le tue leggi.
Ges. Qual'è, qual'è l'audace?
Rod. È al tuo cospetto.
Gug. Il tuo poter rispetto,
Venero le tue leggi, e non pertanto
Il capo io piego, innanzi a Dio soltanto...
Ges. Cedi, obbedisci, o trema.
La mia voce, i tuoi rischi
Ti minacciano insiem. Mira quest' armi,
Osserva que' soldati.
Gug. Io t' odo, io vedo;
E non intendo ancora.
Ges. Lo stolto, che resiste a un mio comando,
Non freme in preveder la propria sorte?
Gug. E qui sarei dov' io temessi morte?
Rod Quest' ardire, signor, me lo palese:
Egli è Guglielmo Tell, è quell' iniquo
Che Leutoldo sottrasse all' ira tua.
Ges. S' arresti, olà!
vien tolta la balestra e la faretra a Gug.
Sol. Egli è quello

L' arcier temuto tanto,
L' ardito nuotator.

Ges. Per lui non v'ha pietade;
Ei cadde in poter mio.

Gug. L' ultimo almen foss' io
Scherno del tuo furor!

Ges. Quel fasto m' offende,
Furente mi rende.
Dal fulmin colpito
Piegar ti vedrò.

Gug. (Oh perfida sorte!
Diletto mio figlio,
T' invola al periglio,
E lieto morrò.)

Jem. (Quel fulmin che pende,
Felice mi rende
Se teco colpito
Morire potrò).

Gug. (Corri alla madre, e fa che tosto incenda
In sulla estrema cima *a Jem. di nascosto*
Colà de' nostri monti
La fiamma che segnale a' tre cantoni
Sia di battaglia).

Ges. Arresta!
a Jem. che si allontana
(La loro tenerezza
La mia vendetta infiamma.) A te: rispondi,
È questo il figlio tuo?

Gug. Il solo.

Ges. Ebben, salvarlo vuoi?
scendendo dal palco.

Gug. Salvarlo!
Qual' è il suo fallo mai!

Ges. L' esserti figlio,
Il tuo parlar, l' incauto orgoglio tuo.

Gug. Me solo, io sol t' offesi:
Me solo punir dei.

Ges. Del suo perdono or tu l' arbitro sei
Siccome abile arciere
Ti tiene ognun de' tuoi,
Sul capo di tuo figlio,

Pongasi questo pomo, e d' un tuo dardo
distaccando un pomo da un albero.
Involarglielo dei sotto il mio sguardo.
Gug. Che chiedi mai!
Ges. Lo voglio.
Gug. Qual orribile decreto!
Sul figlio mio! mi perdo!...
E tu, crudel, puoi domandarlo? Ah! mai...
Troppo grande è il delitto.
Ges. Obbedisci.
Gug. Ma tu figli non hai?
V' è un Dio, Gessler, egli ne ascolta...
Ges. Assai
Dicesti; cedi alfin.
Gug. Non posso.
Ges. a' Soldati. Pera,
Pera il suo figlio.
Gug. Ah! no... terribil legge!
Gessler, di me trionfi,
Una viltà m' impone
Il rischio di mio figlio: eccomi, innanzi
A te mi prostro.
Ges. Ecco l' arcier temuto,
L' ardito nuotator. La tema il vince,
L' abbatte un detto. *deridendolo.*
Gug. Ah! quest' avvilimento
È giusto, e mi punisci a dritto.
Jem. Ah! padre,
Pensa alla tua destrezza.
Gug. Temo il troppo amor mio.
Jem. Dammi la mano,
Posala sul mio core,
Senti: di tema, no, batte d' amore.
Gug. Ti benedico, figlio mio, piangendo,
E il prisco ardir sul petto tuo riprendo.
La calma del tuo core
Ritorna in me vigore.
(Affetti miei tacete).
A me l' armi porgete,
Io son Guglielmo Tell.
gli vien restituita la balestra faretra che

vuota a terra, sceglie uno strale, e ne cela un altro sotto la sua veste.

Ges. S' annodi il figlio suo.

Jem. Annodarmi!...Che ingiuria! Ah! no, che almeno
Libero io moro. Espongo,
Senza tremare, il capo al colpo orrendo,
E senza impallidir, fermo l' attendo.

Svizz. (Ah! nemmeno l'innocenza
Può calmar la sua vendetta).

Jem. Coraggio, padre mio!...

Gug. Alla sua voce, dalla man mi cadono
Quest' armi abbominate...
E le luci ho di pianto ottenebrate.
Ah figlio! ch' io t' abbracci.
Un' altra volta ancora.
al cenno di Ges. Jem. ritorna presso Gug.
Resta immobile, e ver la terra inchina
Un ginocchio a pregar. Invoca Iddio
Che, sol per suo favore
Il figlio può salvare il genitore...
Fermo così: ma volgiti
Al cielo, che mirando
Un capo a me sì caro...
Questa punta d' acciaro
Può tradire la mia speme
Al minor movimento.
Jemmy, pensa a tua madre.
vien posto il pomo sul capo a Jem. ch' è tornato in fretta al suo luogo, Gug. con torbidi sguardi scorre intorno la piazza, guarda Ges. e porta la mano dove ha celato il secondo strale, prende la mira, scocca, e coglie il pomo.

Svizz. Vittoria!

Jem. Oh padre!

Svizz. Sua vita è salva.

Ges. (Il pomo, ho rabbia!
Colse. . . ho furor!)

Svizz. Dal capo glielo tolse,
Guglielmo trionfò.

Jem. Ei mi salvò la vita,

Un padre potea mai
Spegnere un figlio! Oh ciel!

Gug. Io più non reggo....
Io mi sostengo appena.
Sei tu, mio caro figlio!
Io soccombo alla gioja!

sviene abbracciando il figlio, e gli cade lo strale che avea nascosto.

Jem. Ah! soccorrete il padre.

Ges. (Ei sfugge all' ira mia..,)
Che vedo! *osservando il dardo caduto.*

Gug. Oh cielo! il sol mio ben salvai.

Ges. Quel dardo a che?

Gug. Per te, s' egli era estinto.

Ges. Trema.

Gug. Io tremar.

Ges. Sia di catene avvinto.

i Soldati eseguiscono.

SCENA III.

Matilde, Damigelle, e detti.

Mat. Fia ver? delitto orrendo.

Sold. Entrambi den morir.

Svizz. (E ancor dobbiam soffrir)?

Ges. Che tosto sien troncati
Lor giorni sciagurati.
Io lo giurai, ma i rai
Sfidaro i sdegni miei
Attendan quindi in ceppi
L' ora del lor morir.

Mat. Che! il figlio?... Ah! no: t' arresta.
Fiera sentenza è questa.

Ges. Dato fu il segno e basti;
Meco tu invan contrasti.
Il figlio ancor...

Mat. Giammai,
Giammai, finchè vivrò.
In nome del sovrano, *a' Soldati.*
Suo figlio a me sia dato,
Un popol vedi, insano, *a Ges.*
Contro di te sdegnato,
E tu resisti ancor?

Rod. (Cedila ; il padre *sotto voce a* Ges.
Almen ne resta.)
Svizz. Ah ! sì, bontade
Del cielo è questa.
Guglielmo !... oh serto !
vedendolo incatenato fra' Soldati.
Atra ! funesta !
Tal premio ottiene
La sua virtù ?
Rod. (Mormoran essi ; *sotto voce a* Ges.
Non l' odi tu ?)
Ges. L' audacia dell' infido
Nell' odio lor rivive
Verso Kusmac il guido :
Pel lago il condurrò.
Rod. Sul lago la bufera...
Deh ! pensa...
Ges. Van timor !
Chi mai, chi mai dispera
Dall' abil nuotator ? *deridendo* Gug.
A nuovo il traggo orribile
Supplizio entro Kusmac,
A cui fa cinto il lago.
Svizz. Grazia !
Ges. Sì, or or vedrete
Come ciascun fo pago
Io l' abbandono a' rettili :
La lor vorace fame
Gli schiuderà l' avello.
Jem. Ah padre !
Gug. Oh figlio !
Svizz. Grazia !
Grazia !
Ges. Giammai no, no.
Mat. (È il suo destin sdegnato ,
Ma fia per me salvato
Il figlio e il genitor.)
Jem. Quando mi vuol l' ingrato
Da un padre separato ,
In voi sol spera il cor. *a Mat.*
Gug. Compi il crudel mio fato ; *a Ges.*

Ma almeno il figlio amato
Sia tolto a tant' orror.
Svizz. (Misero! a qual mai fato
Serbato—è il suo valor!)

Ges. Rod. e Sold.

L' ira solo che m' / l' accende
Il lor sangue può placar.
Ges. Si sgombri, olà! il recinto, *al popolo.*
O a' piedi vostri estinto
Faccio costui cader.
Rod. Sold. Il cenno ognun rispetta,
Temon la tua vendetta.
Svizz. (Silenzio: assicuriamo
il dì della vendetta).
Gug. Anatèma a Gessler!
Jem. Udiste la sentenza? *a Mat.*
Rod. A noi tanta insolenza!
Dovrem soffrir, tacer?
Ges. Se alcun di lor s' inoltra,
Si faccia al suol cader.
Mat. Ah! vieni tu con me. *conduce seco Jem.*
Sold. Evviva, evviva Gessler!
Svizz. Anatèma a Gessler!

Ges. Rod. ed i Sold. si fanno largo nella confusione del popolo, e trascinano Gug. altrove. Il popolo incalzato da' Sold. si allontana nella massima costernazione.

Fine dell' atto terzo.

ATTO IV.

SCENA I.

Esterno d' un'abitazione rustica, circondata da varie colline.

Arnoldo solo.

Non mi lasciare o speme di vendetta.
Guglielmo è fra catene, e impaziente
Io di pugnar ora l' istante affretto.
In questo dolce asilo... qual silenzio!
Andiamo... io non ascolto
Che il suono de'miei passi...oh! vado in bando
Il segreto terror... entriamo... oh Dio!
Sul limitar malgrado mio m' arresto...
Più il padre mio non avvi! e in vita io resto?
O muto asil del pianto
Dov' io sortiva il dì.
Jeri felice ahi quanto!
Oggi fatal così!
Invano il padre io chiamo:
Egli non ode più!...
Fuggir quel tetto io bramo
Che caro un dì mi fu.

Voci di dentro. Vendetta!

Arn. Oh mia speranza!
Dell' armi io sento i voti;
Son essi i miei più fidi:
Chi mai li guida a me?

SCENA II.

Coro di Svizzeri, e detto.

Coro. Guglielmo è prigioniero,
E ognun di ferro è privo.
Di farlo salvo, un vivo
È in noi desir.
Armi vogliamo:
Per lui morir.

Arn. Da gran tempo Guglielmo e mio padre
Questa speme nutrivano intera.

Dove sta la deserta riviera
Lance e spade nascose vi son.
Coro. Ad armarci, accorriamo, voliamo.
Arn. Dal pianto omai si resti,
L' ira al pensier si desti
Di mia fatalità.
Su chi mio padre ha spento,
E del mio ben mi priva,
La morte scenderà.
Coro. Non temer, no; t' affida,
Morte sul reo già sta.
Arn. Corriam, voliam, s' affretti.
Lo scempio di quel vile
Che su noi trionfò.
Sì, vendetta dell'empio facciamo:
Il sentiero additarvi saprò.
Ah! venite: delusa la speme
Renderem di chi vili ne brama.
Gloria, onore, vendetta ci chiama,
E Guglielmo per noi non morrà.
Coro. Sì, vendetta; delusa la speme
D'ogni tristo per noi resterà. *partono.*

SCENA III.

La scena rappresenta il gran lago de' quattro Cantoni; in lontananza scorgonsi varie rupi, sopra una delle quali è la casa di Guglielmo. Alcuni scogli circondano il lago.

Eduige, e Coro di donne Svizzere.

Coro. Resta omai: ti perde il duolo,
Non ascolti suon di guerra?
Edu. Gessler io veder vo' solo...
Coro. Dal crudel che puoi sperar?
Morte solo...
Edu. Io lo bramo,
Ah! sì, lo voglio. Egli trionfa: io priva
Del figlio e in un di Tell, convien ch'io vive!

SCENA IV.

Jemmy, Matilde, e dette.

Jem. Ah madre! *di dentro.*
Edu. Chi parlava
Questa voce sì cara?

Jem. Madre! *come sopra.*
Edu. Udirlo mi sembra. È desso! è desso!
escono Jem. e Mat.
Mio figlio!...Oh sorte!...Ma... oimè! tuo padre
I passi tuoi non segue.
Jem. A' ferri ond' egli è cinto
Togliersi alfin saprà, che da Matilde
Tutto aspettar dobbiamo.
Edu. Tu, di tutto capace,
Esser potrai per noi angiol di pace?
Mat. Salvo da orribil nembo
A te ritorno il figlio.
Di bella pace in grembo,
Nol giungerà periglio.
Matilde a voi predice
Un termine al dolor
Con me la speme il dice,
La speme ond' arde il cor.
Edu.Jem. Vivrem di pace in grembo,
N' è il labbro suo presago,
E s' ella ne predice
Un termine al dolor.
La speme in essa il dice
Col suono dell' amor.
Edu. E per partire i nostri mali estremi,
Su queste rive dimorar li piace
Nostro caro conforto e nostr' orgoglio?
Mat. Esser l' ostaggio di Guglielmo io voglio.
E qui la mia presenza
Del suo tornar risponde.
comincia ad oscurarsi il cielo.
Edu. Del suo tornar! E vana
Non sarà questa speme?
D' Astorf a che tolto non vien per noi?
Jem. Ei non è più colà!
Mat. Pel lago è tratto.
Edu. Pel lago?—L' oragano
Già si scatena... Ovunque
È morte pel mio sposo.
Jem. Oh qual pensier! Corretto
sovvenendosi di qualche cosa.

Sia quest' obblio fatale,
E di salvezza alfin splenda il segnale.
Edu. Che speri, o figlio, tu?
Jem. Salvar mio padre.
Tutta Elvezia si scuota.
alla madre di nascosto di Mat.
Al sorger di quei fuochi,
E in ogni riva in cui Gessler discenda
Che a vendetta vegliamo ovunque apprenda.
Jem. corre ad incendiar la casa di Gug. e porta le sue armi.
Mat. Qual mai fragore è questo!
Edu. Sopra l' ali del vento
Morte passeggia... Ah! il mio Guglielmo è spento!
Tu che l'appoggio
Del debol sei,
Ascolta o cielo
I voti miei!
Se il mio Guglielmo
Tu non mi rendi,
Se nol difendi,
Perduto io l'ho.
Deh! abbatti il mostro
Che ci fa oppressi,
Punisci il fallo
Negli empi stessi.
Tutti. Salva Guglielmo
Da fero artiglio,
Dal suo periglio
Salvalo, o ciel.

SCENA V.

Leutoldo, e detti.

Leu. Io lo vidi, io lo vidi!
Dalla tempesta è spinto
Guglielmo a queste rive.
Cessar d' esser cattive
Le mani sue mentre il naviglin ei regge.
Edu. Se Guglielmo pur giunge,
Della procella ad onta,
Ad afferrar la spiaggia,
Della comun salvezza io vi rispondo.

Mat. A lui tutti corriamo.
Coro. A lui corriamo.
partono tutti da un lato.
Succede una burrasca nel lago. Gug. dopo aver combattuto coll' onde, avvicina il naviglio alla spiaggia, balza sopra uno scoglio, quindi respinge il naviglio, nel quale trovasi Ges. ed un numero de' suoi seguaci, in mezzo al lago, che poi si perde di vista.

SCENA VI.

Guglielmo, Jemmy, Eduige, e Donne.

Edu. Io ti rivedo!
Jem. O padre!
Edu. Oh istante di dolcezza! *si abbracciano.*
Gug. Quale splendor vegg' io?
Jem. L' asil del padre mio,
Onde donar l' allarme, io stesso incesi,
E a salvar l' armi tue soltanto intesi.
dando al padre la balestra e gli strali.
Gug. Gessler! tu puoi venir.

SCENA VII.

Gessler, Soldati, e detti.

Sol. Invano vuol fuggire: *dal lago*
Sull' orme sue ti movi. *a Ges.*
Ges. La grazia sua ritrovi
In sen di morte il vil.
Edu. È lui!
Donne. È lui!
Gug. Sgombrate:
La Svizzera respiri.
ascende sopra uno scoglio.
A te, Gessler!
mentre Ges. sopraggiunge, Gug. lo trafigge con un dardo.
Ges. Io moro!... *cade nel lago.*
Coro di Svizzeri che sopraggiungono.
È il dardo di Guglielmo!
Edu. Oh giorno di contento!
Tutti. Il suo morir dà fine a' nostri mali.
Gug. A Dio grazia s' aspetta.

Edu. Nulla il potè salvar dalla vendetta.
la tempesta va cessando per gradi.

SCENA VIII.

Valter, Coro di Svizzeri armati, e detti.

Val. A que' segnali, amici,
Cessiamo di temer. Sangue si chiede,
Onde renderli estinti, e il sangue vuolsi
Dell' oppressor... Che vedo!
Salvo Guglielmo! Oh sorte!
Al superbo si voli.
per incaminarsi coi suoi.
Gug. E vuoi? *trattenendolo.*
Val. Ch' egli soccomba.
Gug. Nel lago puoi cercar la di lui tomba.
Tutti. Onore, onor a chi ne fece salvi!
Gug. Non salda fia l' impresa
Finchè d' Altorf le detestate mura
Da' fondamenti suoi non sian distrutte.

SCENA ULTIMA.

Arnoldo, Svizzeri armati, e detti.

Arn. Son quelle mura a servitù ridotte.
Tutti. Vittoria! sì, vittoria!
Altorf è in poter nostro.
Arn. Se spento il padre mio dal vil non era,
La gioja egli vedria d' Elvezia intera.
a poco a poco si dileguano le nnbi, ed il cielo si rasserena.
Tutti. Tutto cangia, il ciel si abbella,
L' aria è pura, il dì raggiante;
La natura è lieta anch' ella,
E allo sguardo incerto, errante
Tutto dolce e lieto appar.
Quel contento—che in me sento
Non può l'anima spiegar.
cala il sipario.

FINE.